

Her

Slg. Her

2062

2062

Slg. Her 2062

2062
ASTIANAATTE

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Giorno del NOME faustissimo
Dell'

ALTEZZA SERENISSIMA ELETTORE

DI

**MASSIMILIANO
EMMANUELE**

Duca dell'Alta, e della Bassa Baviera, e del Palatinato Superiore, Elettore del Sac. Rom. Imp. Conte Palatino del Reno, Landgravio di Leuchtenberg, &c.

DEDICATO AL MEDESIMO

SERENISSIMO ELETTORE, &c

Ed All'

ALTEZZA SERENISSIMA ELETTORALE

DI

**CVNGVND E
TERESIA**

Duchessa dell'Alta, e della Bassa Baviera e del Palatinato Superiore, Elettrice del S. R. I. Contessa Palatina del Reno Landgravina di Leuchtenberg &c. Nata Principessa Reale di Polonia, Gran-Duchessa di Lituania &c. &c.

Dall

SERENISSIMO PRINCIPE ELETTORALE

E da tutta

LA SERENISSIMA ELETTORALE CASA &c.

In Monaco di 12. Ottobre, dell' Anno 1716.

Apud Mariam Susannam Jæcklinin, Joannis Jæcklini, Elect,
Typ. & Bibl, Hæredem,

ASTORIA

BRANDENBURG

Da Rappresentazione del Giorno del Nome

ALTEZA SERENISSIMA ELETTORE

DI

MASSIMILIANO

FERDINANDO

Duca dell'Alto e della Bassa Austria, etc. etc. Pa-

triarco d'Austria, Elettoro del Sac. Rom. Imp. etc.

to Principe del Reno, Landgrave di Sassonia, etc.

DEDICATO ALLE SERENISSIME

ALTEZZE SERENISSIME ELETTORALI

DI

GIORGIO

TERESA

Duchessa del Palatinato del Reno, etc. etc. Prin-

cessa d'Austria, etc. etc. Landgrave di Sassonia, etc.

di Sassonia, etc. etc.

GIORGIO

TERESA

Bayerische
Staatsbibliothek
MÜNCHEN



ARGOMENTO



Istruttasi Troja da' Greci, nella divisione delle Spoglie rimase preda di Pirro figliuolo d' Achille Re dell' Epiro Andromaca Vedova d' Ettore. Di Ettore ella ne aveva avuto Astianatte; il quale alcun Autori fra' Greci hanno voluto, che fusse ucciso da Ullisse; altri, che in assenza di Pirro fosse preso, e precipitato da Menelao; perciocchè era stato predetto dall' Oracolo, che se egli fosse vissuto, avrebbe vendicato l' ingiuria della sua Patria, e de' suoi. Ma sull' asserirsi da alcuni Autori Francesi, che al furore di Ullisse, o di Menelao Andromaca esponesse un supposto Figlio, ed il suo Astianatte lo salvasse, si pone che ella con esso vivo fosse condotta in Butroto alla Corte di Pirro. Quivi Pirro se ne invaghisce per modo, che dispregia Ermione; la quale in quella Corte pure trovavasi, mandatavi da Menelao suo Padre, per dover si sposare con Pirro, giusta la parola, che tra Achille, e Menelao n' era corsa. Frattanto saputosi dalle Città della Grecia, ritrovarsi vivo nella Corte di Pirro quell' Astianatte, da cui temevano un giorno le lor rovine, spediscono Oreste figliuolo d' Agamennone, fratello di Menelao, Ambasciatore a Pirro a chiedergli la morte d' Astianatte: il quale Oreste in Isparta, prima che di là ne partisse Ermione

aveva avuto segreta amorosa corrispondenza con lei. Dall' arrivo dell' Ambasciatore in Butroto comincia il Drama ; siccome di quì appunto dà principio Monsiur de Racine alla sua Tragedia dell' Andromaca ; dalla quale è preso, avvenga che con non poca variazione, il soggetto della presente Opera.

Ciò, che si troverà alterato in questa seconda impressione dal suo primo Originale, si è fatto per servire alla brevità, ed alla comodità del Teatro.

Le voci poi, che quì per entro si troveranno di Fato, Numi, Stelle, e altre lor somiglianti, voglionsi prendere per quelle usate forme di dire, che cadono dalle Penne Poetiche, e non per ripugnare in conto veruno a quei sentimenti, con cui deesi venerare la Santa Fede Cattolica.





Innhalt.

Die Stadt Troja von denen Griechen zerstöhret worden / hat bey der eroberter Beuthe Auftheilung Pyrrhus, des Achillis Sohn König in Epyro, die Andromacha, des Hector's hinterlassenen Wittib / zu seinem Antheil überkommen. Dese hatte von dem Hector einen Sohn Astianacem, welchen etliche Griechische Geschicht-Schreiber von Ulysses hingericht / andere in Abwesenheit des Pyrrhi von Menelao zu tod gestürzt vorgeben; Indem das Oraculum vorgekündiget hatte / daß / wann solcher beleben verbleibe / Er das erlittene Unrecht seines Vaterlands / und der Seinigen rächen würde. Der Meinung aber etlicher Frankösischen Scribenten nachzufolgen / was massen nemlich die Andromache der Verfolgung des Ulyssis, und Menelai zu entgehen / ein anderes Kind zu Errettung des Astianacem untergestossen habe / so setzet man hinzu / daß dieselbe mit ihm bey leben nach Butrotto in den Hof des Pyrrhi geführt worden. Alldorten hat Pyrrhus von der Anmuth der Andromacha sich also einnehmen lassen / daß er die Ermione bey Seiten gesetzt / welche von ihrem Vater Menelao gesandt / umb nach der zwischen dem Achille, und Menelao vorgepflegter Unterrede dem Pyrrho vermählet zu werden / in eben demselben Hof sich befunde. Inzwischen als die Stadt

Griechenland in Erfahrung kommen / welcher Gestalten Pyrrhus in seinem Hof eben denselben Astianacem lebend auffhielte / von welchem solche insgesampt ihren Untergang zu besorgen hätten / so schickten dieselbe Orestem einen Sohn des Agamemnonis, und Menelai Brudern / als Gesandten zu dem Pyrrho ab / umb von ihm den Astianacem zum Todt abzufordern; Welcher Orestes in Sparta vor der Abreiß der Ermiohe mit diser in geheimer Liebs-Verständnuß gestanden ware. Von der Ankunfft des Abgesandten in Butrotto nimbt diese Vorstellung ihren Anfang / gleichwie Monsr. de Racine in seiner Tragedie der Andromacha gethan / wovon jene entnommen / in gegenwärtiger Opera aber mit nicht geringer Veränderung außgeführt worden. 2c.





PERSONAGGI.

ASTIANATTE Figlio d' Ettore, e d'

ANDROMACA Vedova d' Ettore,

PIRRO Re dell' Epiro.

ERMIONE Figlia d' Elena, e Menelao Re di Sparta

ORESTE Figlio d' Agamennone Re di Micene.

PILADE Figlio di Strofilo Focese.

CREONTE Consigliero di Pirro,

*La Scena si rappresenta in Butro o
Metropoli dell' Epiro.*





MUTAZIONI

Nell' Atto Primo.

Porto di Butroto.

Sala con Arazzi, dove sono effigiate l'Imprese di Achille, e di Pirro nella Guerra di Troia; e Trono.

Gabinetto.

Appartamento di Andromaca.

Nell' Atto Secondo.

Giardino.

Cortile.

Gabinetto con Tavolino, sopra di cui sono le Ceneri d' Ettore in un' Urna, e Sedia.

Nell' Atto Terzo.

Camera con Alcova.

Cortil delle Carceri.

Giardinetto.

Sala magnifica.



ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Porto di Butroto.

Oreste , che sbarca , e Comparse.

B Elle Rive, in voi risplende
Il mio fulgido Tesoro,
Se ritrovo alle mie pene
Fauſte, oh Dio, le voſtre arene,
Bacio il Lido, e i Geni adoro.
Belle, &c.

Amor, tu, che mi guidi,
Leggi i Decreti pur della mia Sorte,
E di, ſe in queſti Lidi
Ella o ſalute mi prepari, o morre!
E s' Ermion la bella -- O Cieli, O Dei!
Che vedete occhi miei?



A

SCE-

SCENA II.

*Pilade , e Detti.**Or.* Pilade ? *Pil.* Oreste ?*Or.* Il mio Destin nemico
Cangia l' irato aspetto or , chi' io ritrovo
Il tanto caro , e sospirato Amico.*Pil.* E qual benigna Stella
In Epiro ti rrasse , e a quale affare ?*Or.* Quà con diverso fine
M' invia la Grecia , e mi conduce Amore.*Pil.* Arde ancor nel tuo core
Per l' ingrata Ermion l' antico fuoco ?*Or.* Ah , sanar non si può la piaga mia
Per mutar tempo , o variar di loco.*Pil.* Tu sai pur , che di Pirro ella è già Sposa ?*Or.* Sposa , ma non Conforte.*Pil.* Arrida al tuo desio fausta la Sorte.
Ma dì: Per qual cagione
La Grecia ti spedi ? Forse scon volta
Da nuove guerre . - *Or.* Nò. *Pil.* Che dunque ?
Or. Ascolta:Arsa già Troja , spento
Di Priamo il Sangue , e della Stirpe rea
Distrutto ogni germoglio ,
Grecia più non temea ,
Ch' Ilio sorgesse a contrastarle il Soglio.
Ma che ? Pur quando di mirar la Grecia
Pensa la pace sua senza periglio ,
Sente , che vive ancor d' Ettore il Figlio ;

Che

Che Andromaca la Madre,
 Delusa l'ira delle Danae Squadre,
 E un supposto Astianatte offerto a morte
 Nutre il vero Astianatte in questa Corte.

Pil. Ma sà la Grecia inoltre,
 Che non più Schiava, e Serva
 Andromaca da legge al Vincitore?
 Che per opra d'Amore
 Cangiatosi il Destino in un'istante,
 Preda della sua preda è Pirro amante?

Or. Il sa ben' ella, è sa, com'egli oblia
 La promessa già data a Menelao
 Di sposare Ermione;
 Che la stessa Ermione ha tutta scritta
 De suoi casi la serie al Genitore.
 Or quel, ch'ange la Grecia, è, ch'ella teme,
 Che in Astianatte forse
 Delle ruine sue si serbi il seme:
 Quindi i Principi suoi stretti à consiglio,
 A Pirro m'inviano,
 Perchè Astianatte uccida.

Pil. Difficile è l'impresa.

Or. Perchè? *Pil.* Perchè in difesa
 Dell'innocente Figlio
 L'amor di Pirro arma alla Madre il ciglio.

Or. Volesse il Ciel, che Pirro
 Non secondasse della Grecia i voti.

Pil. Che? Tuno'l brami? *Or.* Se l'Ettorea Prole
 Svenar Pirro non vuole, allor' deggio
 Scioglier le nozze, e ricondurre in Sparta
 Ermion, l'Idol mio.

Pil. Alle tue brame arrida
 Propizio il Ciel, cangi per te rigore
 Il Dio d'amore, e'l tuo Destin protervo;
 Alla Corte di Pirro
 Precedo i passi tuoi; quivi m'avrai,
 Qual tu piu mi vorrai, Compagno, O Servo,
 Per te ho in seno un cor,
 Ch'è tutto, tutto amor,
 E pien di fedeltà;
 Vedrai nel tuo periglio,
 Nell'opre, e nel consiglio,
 Quale il mio cor sarà.
 Per te, &c.

SCENA III.

Oreste.

DI speme lusinghiera
 Dolce mi spira al core aut gradita,
 Ma forse menzognera
 A' naufragi suoi l'anima invita.
 Ancor' io ben non sò
 Se creder deggia, o no,
 A' dolci vezzi tuoi, - Speranza infida,
 Deh non dar vita almen
 Al povero mio sen,
 Perchè più cruda poi - Morte l'uccida.
 Ancor, &c.

SCE.

SCENA IV.

Sala con Arazzi, dove sono effigiate l'Imprese
d' Achille, e di Pirro nella Guerra
di Troia, e Trono.

Andromaca.

MEntre chiude in bel riposo
Il mio Figlio i lumi suoi,
Mie pupille tocca à voi
A versare in pianto il cor.

SCENA V.

Pirro, Andromaca, e Guardie.

Pir. **A**Ndromaca? *An.* Signore. *Pir.* Ancor tu pian-
gi?

An. E qual più giusta, e quale
Maggior cagion di pianto aver poss'io?
Ogetti di dolore
Scorge ovunque si volga il ciglio mio.
Miro per tutto espressa
Attorno a questa Mura
Di Troia la sciagura, e di me stessa.
Colà Priamo svenato,
Quà d' Achille tuo Padre
Al Carro strascinato
Infra la polve, e 'l sangue *piange.*
Ettore, oh Dio, il mio Consorte e sangue.

A 3

Pir.

Pir. A' decreti del Cielo omai t'acqueta.

An. E come poss'io mai tenere il pianto?

Vedermi innanzi il Xanto

Tutto al sangue de' miei scorrer vermiglio,

E poi veder me stessa

Lassa in catena, ed in catena il Figlio?

Pir. E pure a rantimali

Pose il rimedio nel tuo volto Amore.

An. Non aggiugner gli scherni al mio dolore.

Pir. Scherni dunque tu chiami,

Andromaca, i miei affani? A te non chieggiò

Che una dolce speranza, e ti prometto

Servir di Padre ad Astianatte, al Trono

Ricondurlo degli Avi; e suo mal grado

Far, che la Grecia scorga,

Come dal cener suo Troja risorga,

An. Nò, nò, tanta grandezza

Non mi lusinga. *Pir.* E quando

Cesserà il tuo rigore?

An. Quando il Ciel darà fine anco al mio core.

Pir. Amor, pietà. *An.* Quest'è quel, ch'a te chiede
Ermion la tua Sposa, e la tua Fede.

Pir. Come a quella poss'io

Donar il cor, se me'l rapisti? *An.* Ed io

Viver potrei col cor di Pirro in petto?

Pir. Con disprezzar l'affetto

Non provocare, ingrata, il mio furore.

Ar. Funesto è l'odio tuo, ma più 'l tuo Amore.

Pir. Sai chi son'io? *An.* Pur troppo

Ti resero famoso i danni miei.

Pir. Prole son'io d'Achille, *An.* E Padre, e Figlio.

Avere

Avete tuto il vanto

Dal Sangue del mio Sposo, e dal mio pianto.

Pir. Ti sovvennga, che sei - -

An. La Vedova d' Eitor.

Pir. Schiava di Pirro.

An. A questa inferma salma

Dar legge puoi, ma non dispor dell' alma.

Non ha più tema il cor

Per quelle pene,

Che gli serba il rigor

Di sorte ria;

Tutta l' ebbe quel dì,

Che nel mio Bene

Uccisa anche morì

L' anima mia.

Non, &c.

S C E N A VI.

Pirro, e Guardie.

OH quanto agli occhi miei

Sembra bella costei, benchè sdegnata?

Placare io la vorrei

Ma non sò se fien poi

Si belli gli occhi suoi, quando è placata

Così bella diventò

Quella bocca in dir di nò,

Che più m' arse, e m' invaghi:

Di, mio core, e qual sarà

Di quel labbro la beltà
Se fia mai, che dica sì?
Così, &c.

S C E N A VII.

Pirro nel partire incontra Creonte.

Cr. **F**erma, Signor. *Pi.* Che vuoi Creonte? *Cr.* E' giunto
D'Agamennone il figlio. *Pi.* Oreste? *Cr.* Appunto

Pir. A quale affare? *Cr.* Messaggiero espresso,
Da quei Regi spedito,
A te chiede l'ingresso.

Pir. Oreste Ambasciator? Che fia? *Cr.* Non sò.

Pir. Ei visse d'Ermione

Gran tempo amante, e corrisposto ancora.

Cr. Forse il Re Menelao l'alta cagione
Saper vorrà, per cui, Signor, ritardi
Con la sua Regia Figlia i tuoi Sponsali,

Pir. Oh Dio! Sono gli sguardi
D'Andromaca per me troppo fatali.

Cr. Ma la tua Regia Fe? Le tue promesse?

Pir. Che promesse? Che Fede?

In Sposa a me la diede

Il mio buon Genitore,

Nè con lei mi legò l'anima Amore.

Cr. Ed ella pur per altro amor languia,

E appena Menelao

L'accorda a te, che ogn'altro amore oblia.

Pir.

Pir. Il cuor non è più mio; tu ben lo sai;
Mentre attendea la Sposa,
Della mia Schiava il guardo, il volto, il crine
L'alma m'incatenò.

Cr. Tutto è ver, tutto sò. Ma dimmi, in fine
Dalla fierezza sua, mio Re, che sperì?
T'abborrisce, ti fugge ---

Pir. E sempre più m'alletta, e più mi strugge.
Venga l'Ambasciatore: E tu, Creonte,
Di quest'anima amante
Se t'è cara la pace,
Lusingami, e consiglia
Non ciò, ch'io devo, nò: ciò, che mi piace.

Più soggetto è alla Ragione
Chi a regnar nasce quaggiù;
Ciò, che piace il Senso impone;
Ciò, che lice vuol Virtù,
Più, &c.

S C E N A V I I I.

*Pirro sul Trono, Oreste con sue Comparse,
e Guardie di Pirro.*

Or. **P**Ria, che in nome de' Greci,
Signor, ti parli, deh permetti, ch'io
Palesi del cuor mio l'interna gioia,
Nel rivedere in Pirro
D'Achille il Figlio, il distruttor di Troia,
Del tuo gran Padre per l'invitra mano,

Il più forte sostegno
Dell' orgoglio Troiano
Ettore cadde lacerato, e infranto;
Per te fumano ancora
D' Ilio l' arse rrlinque in riva al Xanto.
Nè 'l Mondo scerner sa, chi sia maggiore,
Il Figlio, o 'l Genitore,
E già la Fama spande - - -

Pir. Quale affare ha la Grecia
Onde spedisca un Messaggier sì grande?

Dr. Signor, di te si lagna,
E con ragion la Grecia, o duolli, e freme,
Se te stesso obliando, e l' opre tue,
Delle ruine sue conservi il seme.
Vive nella tua Corte
D' Ettore il Figlio, che credeasi estinto,
E tu nudrisci in esso
Un Nemico de' Greci, e di te stesso.
D' Astianatte la morte in nome loro
Or' io ti chieggió; estingui
Con la vira il veleno
A questa Serpe, che t' allevi in seno.

Pir. Oreste, io riverisco
De' Greci il zelo sì, ma non intendo,
Come un fanciullo inerme, e fra catene,
Possa da lungi ancora
Itaca intimorir, Sparta, e Micene.
Ma se già l' Asia tutta,
Non che Troia, vedemmo
Nell' incendio fatal quasi distrutta,
Ed un tuo Re bambino

Tra

Tra nostri ferri or piange; in tale stato
D'onde nasce il timor, d'onde la speme?
L'Asia, che può sperar, Grecia, che teme?

Or. Teme a ragion: che se recisa mira
La pianta velenosa, ancor vi resta
La radice funesta.

Pir. Fuor del natio terreno,
O inaridisce, o almeno
Cangia natura. Io delle spoglie mie
Dispor pretendo a mio talento. *Or.* Dunque
Tu renunzi, o Signore,
All' amistà de Greci? *Pir.* A questo patto
Amicizia non è, ma Tirannia;
Su la conquista mia
Qual ragione ha la Grecia? Io non dispongo
Delle sue prede: In pace
A me lasci goder gli acquisti miei,
Ho forse vinto i suoi nemici a fine
D'esser Schiavo di lei?
A chiedermi Astianatte
Venga ella pur con l' Armi;
Cerchi in Epiro una seconda 'Troia;
Confonda l' odio suo, mandi indistinto
E chi vincer la fece, e chi fu vinto;
Chi di Grecia i terrori
Scuoter potè pur' ora
Da non temer la Grecia ha petto ancora.
Tu dunque in Grecia torna, Oreste, e dille:
Ch' a servirla da Amico e non da Servo,
Il Sangue nelle vene ebb' io d Achille.

Or.

Dr. Io tornerò, Signor, ma non già solo
 Tornar degg'io, che Menelao m'impone,
 Se Astianatte svenar Tu non consenti,
 Ch' Ermion riconduca. Pir. Ad essa porta
 Del Genitor la legge, e s' al ritorno
 Ella pur si dispone, e tu l' accerta;
 Che la strada d' Epiro
 E' sempre stata al suo ritorno aperta.
 S' armi pure, e guerra porte,
 Che temer non sà il mio core;
 Io non servo, con la morte
 D' un Fanciullo, al suo furore.
 S' armi, &c.

SCENA IX.

Oreste, con sue Compare.

O Quanto in me s' avanza
 L' amorosa speranza.
 Già parmi d' Ermione
 Stringer la bella destra, e già sul crine
 Casto Imeneo mi pone
 Serti di Rose, ad a gioir m' invita;
 A ritrovar Colei, ch' è la mia vita
 Ratto mi porto. A tanta gioia Amore
 O dilatami il petto, o cangia il core.
 Già col vostro fulgor
 Voi mi rapiste il cor Pupille avarc,
 Ma spero in questo dì,
 Che mel rendiate sì, Pupille care.
 Già, &c.

SCE-

S C E N A X.

Gabinetto.

Ermione, Paggi, che portano da'acconciarsi la
Testa , in tempo, che Ella canta l' Aria.

Tutti gli Aspidi d' Aletto
Sento uniti ormai nel petto
Il mio cor a lacerar ;
E per far le mie vendette
Io saprò scoccar saette,
Un' ingrato a fulminar.
Tutti, &c.

A che di gemme, e fiori
Ornarmi il volto, e profumarmi il crine?
Per chi mai? Per qual fine
Coltivar mia beltade? Io Figlia illustre
D' Elena, e Menelao; Io, ch ebbi in Sparta
Tutti di Grecia i Prenci adoratori,
Non avrò nell Epiro
Nè pur da Pirro istesso
Il tributo d' un sguardo, o d' un sospiro?
Anzi offesa, e tradita,
Vilipesa, e schernita,
Vedrò sul Trono mio
Donna schiava, e meschina
Sedere Sposa, e trionfar Regina?
Ah: alle mie vendette

Armi

Armi non ha la Grecia, e non ha Squadre,
 Se sono alle mie strida
 Sordi i Numi, le Stelle, e sordo il Padre,
 Ermione vi resta . . .

SCENA XI.

Ermione, Pilade, e Paggi.

Pil. Arresta il piede,
 Signora, a te desia
 O este tributar l' antica fede.

Er. Oreste? Oh Dio! Che intendo?
 Con un moto improvviso.

Commosso à tale avviso il cor mi sento,
 Nè comprendo se sia gioia, o tormento.
 Ma quale a me se'n riede,
 Sdegnato, o pure amante?

Pil. Qual visse, e qual sarà,
 Infìn, che vita avrà fido, e costante.

Er. Oh Dio! *Pil.* Perchè sospiri?

Er. Quest' amor, questa fede,
 Già da me disprezzata,
 Con la taccia d' ingrata il sangue chiama
 Tutto a coprirmi per vergogna il volto.

Pil. Lascia, ch'ei veda . . . *Er.* Nò, io non l' ascolto.

Pil. Troppo caro ad Oreste
 Fia così bel rossore.

Er. Bello, quando tradisce
 La gloria del mio core?

Arsi per lui, penai,
 E poscia ad altro Oggetto
 Per comando Paterno io consacrai
 Vittima d' ubbidienza un tanto affetto,
 Oggi fatta rubella
 A me stessa, al mio onore,
 M'arroffirò d' una Virtù sì bella?

Pil. Nò, che'l primiero ardore
 Se Menelao l' estinse, or lo raccende.

Er. Il Padre? *Pil.* Sì. *Er.* Che sento? E che pretende?

Pil. Giacchè Pirro ti sprezza,
 Vuol, che s' affretti in Sparta il tuo ritorno.

Er. E con sì fatto scorno
 Tornar degg' io? A stabilire il Soglio,
 Quà venni, e quà regnar, quà morior voglio,
 Oreste a me davante
 Venga pur, ch' io l' ascolto
 Ambasciator del Padre, e non amante.

parte Pilade.

Vi sento, I sì, vi sento
 Sorgere a poco, a poco
 Reliquie di quel fuoco,
 Che in me già si nutrì,
 Versa sanguigno umore
 Dalle sue piaghe il core,
 Vicino al caro Oggetto,
 Che un tempo lo ferì.

Vi, &c.

SCE.

S C E N A XII.

Ermione, Oreste.

Or. **P**Rincipessa, io ritorno
 Contro a' miei voti a rimirar. - *Er.* Son queste
 Le tue promesse, Oreste?

A me giurasti in Sparta, allor, ch' a Pirro
 Fui destinata Spola,
 A me dico giurasti, ed agl' Iddei
 Di non mirar mai più quest' occhi miei.

Or. E ver, ma voi mi fate
 Spergiuro, e mancatore, occhi crudeli,
 Che siate il mio Destino,
 E son del mio Destin tali le tempre,
 Ch' io vi prometta, e giuri
 Di mai più non mirarvi, e v' ami sempre.

Er. E questi sono, Oreste,
 Gli ordini della Grecia? A tale affare
 Menelao ti spedi? Deh ti sovvenga
 Del carattere tuo, di tutti i Regi,
 Di cui sostien le veci, e a me davante
 Parli l' Ambasciator, taccia l' Amante.

Or. Già di Pirro i rifiuti
 Sciolser gl' impegni miei. La Grecia chiede
 D Astianatte la morte,
 Ma di Pirro la Corte
 Serve d' asilo all' odiato Figlio.

Er. E ripugna l' indegno
 A sodisfar la Grecia? *Or.* Anzi consente,
 Che te pur riconduca al Patrio Regno.

Er.

Er. E può soffrire Oreste
Onra sì vergognosa,
Ch' io d' Epiro mi parta
Regina offesa, e ripudiata Sposa?
E al Genitore in Sparta
Porti gli scherni miei
Per sopraddote?

Or. (O mie speranze, O Dei!)

Er. Tu, s' ancor m'ami, Oreste,
Torna a Sparta, raccogli
Per la vendetta mia le nostre Squadre;
Porti Grecia in Epiro
Per la Figlia quel fuoco
Che nell' Asia portò già per la Madre.

Or. E mentre io vado per sì grande oltraggio
A preparar vendette.
Tu resterai del tuo Nemico ostaggio?
Andrò, ma tu mi segui
De' nostri Regi ad eccitar lo sdegno,
Ad armare il tuo Regno;
Ch' a risvegliar valor ne' più codardi
Val per mille ragioni un de' tuoi sguardi.

Er. Sì. ma se Pirro intanto
Sposo divien della sua Schiava?

Or. Ancora

Ami chi ti disprezza? Odi chi t'ama?

Er. Amo la gloria mia, Pirro non curo.

Or. La gloria d' una Figlia è l'obbedire
Al Genitore.

Er. Il Genitor, che brama?

Or. Ordina il tuo ritorno.

B

Er. E

Er. Ela sua Fede, e l' Amicizia offesa ?

Or. Sara sua cura il vendicarla un giorno.

Er. Se Menelao l' impone,
Pronta a partir son' io ;
L' ubbidienza mia con doppia gloria
Già d' Amore, or di Sdegno abbia vittoria.

s. 2. Begli occhi al fin poss'io
Dir senza mio rossore,
Io per voi moro.
E in rimirarvi solo
Begli occhi, al fin consolo
Il mio martoro.
Begli, &c.



SCE-

S C E N A X I I I .

Appartamento d' Andromaca.

*Andromaca, Astianatte, poi Pirro,
e Guardie.*

An. **F**iglio mio, dolce Figlio,
Unico mio conforto in tanto duolo,
Mentre t'abbraccio, oh Dio!
Ogni miseria oblio, e 'l cuor consolo.

Pir. Andromaca, io ti porto
Nuova cagion d'affanno.

An. Ch' altro poss'io sperar da un mio Tiranno.

Pir. Non è l'odio de Greci
Con la morte d'Ettore estinto ancora,
La Grecia per Oreste
A me chiede Astianatte, e vuol ch'ei muora.

An. Degn' oggetto dell'odio; E qual periglio
Minaccia a' Greci un' Orfano infelice,
Che non comprende ancora,
Ch'a Pirro è Schiavo, e che d'Ettore è Figlio?

Pir. Teme la Grecia, sì, teme, che in Lui
Troia risorga.

An. E di che teme? il Cielo
No'l serba, nò, per vendicar suo Padre,
Vive sol l'infelice
I pianti a ralsciugar della sua Madre.
Deh non voler, Signore - - - s'inginecchia.

Pir. Alzati, o Bella, e spera: i miei rifiuti
Prevennero i tuoi pianti,
E quando doves'io
Tutto dall' armi Greche
Desolato vedere il Regno mio,
Difenderò sua vita
A costo del mio sangue,
Combatterò per te, purch'io non conti
Te ancor fra' miei nemici, e purchè dia
Un tuo sguardo piu dolce,
E speranza, e coraggio all' alma mia.

An. E con tal condizion dunque vorrai
Avvilir l' opra tua, sicchè la Grecia
Dica, che azion sì bella
Nacque in te dal mio Amore,
Non dalla tua Virtù, ne dal tuo Cuore?

Pir. Voglio, che il vanto sia
Del tuo sembiante; à cui
Tutta intendo sacrar la gloria mia.

An. Fraudolente consiglio:
Tu pretendi onorarmi, e intanto vuoi,
Che col mio disonore io compri il Figlio.

Pir. Qual disonore hai tu dalle mie nozze?
Amasti Ettore in Vita, or dei nel Figlio
Amar lo Sposo estinto.

An. E per prova d' amarlo,
Stringere al sen dovrei
L' Autor de' danni suoi, de danni miei?

Pir. E co' tuoi danni appunto
Ben di te degno il mio valor mi rese.

An. Le

An. Le tue più grandi imprese
Tinte del sangue mio,
Sombrano agli occhi miei tanti delitti.

Pir. Delitti necessari
A meritare la Vedova d' Ettore,
Mentre, bella, non puoi
Stringer' altri al tuo seno,
Dal Ciel tu fatta ad abbracciare Eroi,

An. (Lusinghe di Tiranno) Accender fuoco
Ben puoi, barbaro, in Troia,
Non già destarlo in me, dov' Ettore vive.

Pir. S' Ettore vive in te, nel Figlio muoia.
Lascialo, *An.* Ah Pirro, è poco
Alla sate de' Greci il sangue suo,
Versalo dal mio petto in maggior vena,
Es' Ettore in me vive, in me lo svena.

Pir. O del più forte Eroe vezzosa Prole,
Non è la Grecia, che ti brama estinto,
Figlio, la Madre tua morto ti vuole.

An. Ahi Grecia! Ahi Pirro! Ahi Figlio! Avete vinto.
Signor - - Ma nò - - Ferma - - Che fo? Che dico?
Soffrir potrò, che'l Figlio viva? E chiami
Col bel nome di Padre il suo nemico?

Pir. Andromaca, risolvi; e di se vuoi
Il Figlio coronato, o pure esangue.

An. Ahi Sposo! Ahi dover mio! Ahi cuore! Ah
sangue!

Pir. Barbare Donna! E pur vorrai, che muora.

Pir. Prenditi il Figlio? eccoti il ferro ancora.

SCENA XIV.

Pirro con Guardie, Oreste, Astianatte.

Or. **P**irro, Ermione attende
Per la nostra partenza ordini --

Pir. Oreste,
Riconosco il mio fallo:
Torna all'impero suo la mia ragione.
Oggi vedrai nel Tempio
Morto Astianatte, e mia Consorte Ermione.

SCENA XV.

Oreste.

SE Regge a questo colpo
Il mio petto, il mio cuore,
E sol perchè lo rende
Stupido, ed insensato il suo dolore,
E fin quì lusingaste
L'egre speranze mie, barbari Cieli,
Per condurmi a mirare in questa Corte
Le gioie d'un Rivale, e la mia morte?

Morrò, nè più godrai,
Perfido Amor, giammai,

Giam-

Giammai del mio martir;
E tu, volubil Sorte,
Impara ad esser forte,
Forte dal mio morir.
Morrò, &c.

Fine dell' Atto Primò.





ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Pilade , e Oreste.

Pil. **E** Quai suanie son queste?

Signore , in tale stato

Non riconosco più quel primo Oreste.

Or. Lasciami , Amico ; oh Dio ! Son disperato :

Pil. Ah nò . - *Or.* Non è più tempo

D'ascoltar la ragione ,

O mi convien morire ,

O rapire Ermione.

Pil. Ermione rapire ? E qual follia

L'anima ti sorprende ?

Or. Un disperato core

Fuor che 'l proprio doler null' altro intende

Pil. Ah pensa alla tua gloriin , a' pregi tuoi ;

D' Agamennon tu Figlio ,

Prole di Rè , tu succesor d' Eroi.

Fra tante glorie tue sì chiare , e belle

Vorrai , che il Mondo ,

Che Oreste rapitor fu di Donzelle ?

Deh ti sovvenga pure

Quan-

Quanto fuoco portò Paride in Asia
Quando rapì la Madre, e ti consiglia,
Che minore incendio

In Grecia porterai tu con la Figlia.

Or. Amico, a dirti il vero, *(parla un disperato)*

Già noiosa al mio cuore è l'innocenza,
Non fruttommi fin' ora altro che danno;

Veggio in pace l'inganno,

Il giusto oppresso, e sollevato l'empio;

Or vo' giustificar sì fatto esempio;

Vo' meritar de' Numi almen lo sdegno,

E già, ch'io vivo afflitto,

Preceda al mio castigo il mio delitto.

Pil. Ah senti, Oreste -- Or. In tanto

Per non partecipar del mio peccato,

Tu insieme, e della pena, Amico, fuggi

La dannosa amistà d'un scellerato:

Lasciami in compagnia del mio tormento.

Pil. Caro Oreste, che sento?

E può soffrir dell'amicizia il zelo

Voci sì ingiuriose?

All'aste minacciose,

A' fulmini del Cielo,

Al tuo Destin più crudo

Farò di questo petto argine, e scudo.

Su via s'invola a Pirto

Dal Talamo la Sposa;

Placido in dolce calma il Mar riposa;

Spiran propizi i venti

A' voti tuoi, pronte le Greche genti;

Allestita è la Prora;
 Servasi Oreste, e se s' oppon la Sorte,
 Vittima d' Amistà Pilade mora.

SCENA II.

Ermione, e Oreste.

Er. **Q**uanto ti deggio, Oreste;
 Sia dover, sia timore,
 Alle ragioni tue Pirro cangiato,
 Dell' infedeltà sua chiede perdono.
 E Amante generoso
 M' offre con le sue nozze il core, e 'l Trono.

Or. E d' un forzato, e non sincero affetto
 Si contenta Ermion? *Er.* Basta che sia
 Trionfante in amore

Anche ad onta del cor la gloria mia.

Or. Anche ad onta del core? Ah disleale!
 Così pensi ingannarmi? Il volto accusa
 La gioia del tuo core. Al mio Rivale
 Porta gli amplessi tuoi. Nel sen di morte
 Già 'l tradito amor mio dispiega l' ale.

Morrà, ma i funerali

Gli appresterò con pompa, e del tuo Sposo
 Col cadavere e sangue

La Pira formerò.

Il fuoco estinguerò

Dell' amante mio cuor col di lui sangue.

Nò,

Nò, nò, non riderai,
 Crudel, s'io piangerò;
 Se tu sei così perfida,
 Perfida in serbar Fe:
 Io non men crudo, e barbaro,
 Barbaro al par di te
 Nel mio furor farò.
 Nò, nò, &c.

S C E N A III.

Ermione.

O Reste, il tuo furore
 Mi sveglia in sen pietà, perch'io lo scuopro
 Figlio d'un fido, e sventurato amore.
 Entro dell'alma piango
 La mia sventura, e la tua cruda Sorte;
 E la piango ben più, perchè l'autore
 Tu di quel colpo sei, che ti dà morte.
 Sebben mi splende fuori
 Qualche lampo di gioia
 Porto dentro sepolti i miei dolori.

S C E N A IV.

Ermione, Andromaca, poi Creonte in disparte.

An. PRincipessa. Er. Importuna.

An. Ferma, ove fuggi? Ah, che veder non puoi
 Spettacolo più grato: Ecco piangente

Spet.-

La Vedova d'Ettore a' piedi tuoi.
Deh mira in questi pianti
Qual nobil sangue io sprema
Dalle vene del cuor su questo ciglio,
E giudica qual sia
S'umilia l'alma mia l'amor d'un Figlio.

Cre. (Che vedo, o Cieli.) *Er.* Io compatisco, o Donna,
L'affanno del tuo cor, ma del tuo cuore
A me non tocca a consolar l'affanno.

An. Ah, che Spola di Pirro,
Figlia di Menelao, ben tu mi puoi
Dallo Sposo, e dal Padre
Questa grazia impetrar co' preghi tuoi.
E qual timor la Grecia
Aver può di sua vita? E qual vantaggio
Può l'Epiro sperar dalla sua morte?
Lungi da questa Corte
Seco mi fuggirò;
In qualch'Antro deserto
Io lo nasconderò, nè l'ira frangere
Potrà del suo Destin, nè da sua Madre
Altro giammai apprenderà, che piangere.

Er. Se Menelao lo chiede
Non dee la Figlia opporsi al Genitore.
E se Pirro il concede,
In quel volubil cuor tu che non puoi?
E qual forza non hanno
Maggior de' preghi miei gli sguardi tuoi?
A lui vanne, e prega, e piangi,
Che 'l tuo pianto vincerà.
Se in quel cor destaro amore

Gli occhi tuoi sin quì sdegnosi,
Come vuoi, ch' or lagrimosi
Non vi destino pietà?
A lui, &c.

S C E N A V.

Creonte, e Andromaca.

Cre. **A** Andromaca, che viddi? *An.* E che vedesti?

Cre. Con mio scandolo viddi, e meraviglia
La Vedova d' Ettore così avvilita,
D' Elena l' impudica
Prostrata a terra idolatrar la Figlia:
Qual fregio vergognoso
Oggi Andromaca arrechi
All' ombra d' un' Eroe, che ti fu Sposo?

An. Creonte, io non credea,
Che doppo estinto il mio dolce Consorte,
Avesse la mia Sorte
Più sciagure per me; la Tiranna
Lasciommi un Figlio, per cui sol m' è cara
Questa misera vita, e per cui solo
Avvilita gettommi
A' piedi d' Ermione il mio gran duolo.

Cre. Ma se forzasti a tal viltade il cuore,
Sol per salvare il Figlio,
Per coronarlo poi
Come sforzare il genio
Agl' Imenei di Pirro ancor non vuoi?

An. Oh

An. Oh Dio! Che a lui non penso,
 Che insieme non pens' io a quella notte,
 Quand' ei tutt' ira, l'empio
 Ilio correva a incenerire, e 'l Tempio.
 Là Vergini svenar, quà Sacerdoti,
 Spergere altari, e voti,
 Tutta l'aria faville,
 Sangue, lacrime, e strida,
 Frigor d'aste, e di scudi,
 E tronche membra sparte, e teschi ignudi,
 E busti palpitanti
 De' miei German spiranti. In questa forma
 Pirro luperbo in atto, e minaccioso,
 Veggio sempre presente al guardo mio;
 Or dì tu, se poss' io
 Aver cuor per amar sì fiero Sposo?

SCENA VI.

Pirro, e detti.

Pir. Creonte? *An.* (Oh Dio!) *Pi.* La Principessa
re. Signor, di quì poc' anzi (ov'è?
 Mosse fastosa, e tutta gioia il piè.

Pir. Andiamo a ritrovarla.

An. (Chieggiò pietade, o nò?)

Pir. Vedi, che orgoglio.

An. (Che risolvo, che fò?) *Pir.* E ancor non parla!
 Vieni, Creonte, io voglio

Sacrare ad Ermione

La mia destra, il mio cuore, ed il mio Soglio.

Cre. Già

Cre. Già seguo i passi tuoi. *Pir.* Vedi che orgoglio.
Nè men si turba. *An.* (E non risolvo ancora?),

Pir. Ermion si sposi, ed Astianatte mora.

An. Ferma, Signore, e delle Greche Squadre
A placar l' odio, a stabilir tua pace
Svena insieme col Figlio anco la Madre.
E senza speme dunque
Mi sentenzia il tuo sdegno?

Pir. E' già corso l' impegno. *An.* A me giurasti
D' opporti al lor furore.

Pir. Mi fe cieco l' amore: oggi alla luce
S' apron le mie pupille.

An. Deh per queste di pianto amare stille,
Per questi miei sospir, per questo affanno,
Ch' atterra a' piedi tuoi tutto il mio orgoglio,
Concedimi, Signor. - *Pir.* Sono uno scoglio.

An. Ne più sperar mi lice? *Pir.* Indarno speri.

An. Per quest' alma infelice. -

Pir. Io non t' ascolto. *An.* Addio.

Vado del caro Figlio

La morte a prevenir col morir mio.

Pir. Olà, fermati, ingrata.

An. Barbaro, arresti in vano

Un' alma disperata.

Saprà questa mia mano

Con un colpo rapirmi al tuo furore;

E in eterno riposo

Potrò lungi da te, senza timore

Stringere il Figlio, ed abbracciar lo Sposo.

Pir. E giunge a questo segno. -

An. E' già corso l' impegno.

Pir. L'

Pir. L'odio tuo contro me, che più che morte
Ti spaventa il mio Soglio?

Seuti, Donna crudel - - *An.* Sonno uno scoglio.

Pir. Vedi, se'l mio sembiante

Sia di Giudice irato,

Di Nemico spietato, o pur d' Amante.

Ancor, Bella, se vuoi,

Stringere al sen tu puoi,

Questo Figlio, per cui t' affliggi tanto.

Ahi, che qualor ti porgo

Un motivo di pianto, io cieco, e stolto

Armo contro di me quel tuo bel volto.

Cre. (Ancor resiste! E pur si cela, oh Dio,

In sì tenero petto un cor sì duro!)

Pir. In nome del tuo Sposo, e del tuo Figlio,

Crudele, io ti scongiuro:

Cessiam d' odiarci, e dal fatal periglio

Salviam quell innocente.

Espongo al Greco sdegno

Per te l' onor, la gloria, il sangue, il Regno.

Or per l' ultima volta,

Andromaca, m' ascolta:

O la morte, o 'l mio Trono. Una brev' ora

Concedo a' tuoi pensieri. Attendo al Tempio

Di sentir, se vorrai

Pe' l Figlio la Corona, o pur lo scempio.

Non mi giova l' esser forte,

Or, che amante ho in seno il cor,

Che dal labro tuo, mio Bene,

Pende tutta la mia spene,

Nasce tutto il mio timor.

Non mi, &c.

SCE.

SCENA VII.

Andromaca.

Cari nemici miei,
 Ettore, Astianatte,
 Chi di voi vincerà? Dentro al mio seno
 Troppo Virtude, e troppo Amor combatte.
 Oh Dio! Quanto è penosa
 Questa brev' ora, in cui dividon l' alma
 Tenerezza di Madre, o Fe di Sposa!
 Di sì crude passioni,
 Tu, che le provi, o cuore,
 Dimmi, qual' è più forte,
 L' amor di Genitrice, o di Conforte?
 Di Natura la Legge, o pur d' Amore?

Nel cor

Mi dice Amor - perder la prole,
 Nò, che

Virtù non è - non è consiglio;

Allor

Risponde Amor - la gloria vuole,

Purchè

Viva la Fe - s'uccida il Figlio.

Nel cor, &c.



SCENA VIII.

Cortile.

Pilade, e Oreste.

Pil. **Q**uesto silenzio, Amico, e questa pace,
Ch' io ti rimiro in volto
Con tanta guerra in sen, mi fa temere.
Sò, che fuoco sepolto
Scoppia con maggior danno.

Or. Pilade, ah troppo è vero,
Che ciò, che pace sembra, è sommo affanno,
Che gli spirti chiamando
Nel più cupo del cuore,
Quivi consulta i modi
Di palesarsi con furor maggiore.

Pil. Ma che brami di più? Di già seconda
I tuoi disegni il Ciel, la Terra, e l' Onda.

Or. Chi muove il primo passo
Nel corso d' empietà non si riposa,
Se non tocca la meta.

Pil. Dunque, che pensi far? *Or.* Presto il vedrai.

Pil. Poss'io giovarti? *Or.* Non lo sò. *Pil.* Che mai?

Or. Vanne, Pilade, al Porto,
E la m'attendi, o trionfante, o morto.

Pil. O morto, o trionfante
Costante la mia Fe
Vive solo per te, per te respira;
O lie-

O lieta di tua palma
 Quest' alma gioirà ,
 O in morte c' unirà l' istessa Pira.
 O morto , &c.

SCENA IX.

Oreste.

CHe pensi , Oreste ? E qual trovar ti fingi
 Pace nell' empietà , che in un sol giorno
 De' Mortali , e de' Numi
 Le sacre Leggi a violar t' accingi ?
 E per un' alma ingrata , un' alma infida
 In un punto diventi
 Sacrilego , fellone , e parricida !

Io sento , che in seno
 Rimorso d' onore
 Raffredda il furore
 Dell' alma tradita.
 Se uccido , se sveno
 L' odiato Rivale,
 Si rende fatale
 Quel colpo al mio nome,
 Più ch' alla sua vita.

Io , &c.



S C E N A X.

Gabinetto con Tavolino, sopra di cui sono
le Ceneri d' Ettore in un' Urna,
e Sedia.

Andromaca.

BELL' Urna , in cui si chiude,
Ridotto in poca polve,
Della Grecia il terror , d' Asia la speme,
Tra le ruine estreme
Della Patria , e del Regno,
Dall' amor mio , dalla mia Fe sottratta
Alle nemiche fiamme , e al Greco sdegno.
Tu, del cuor , che vacilla
All' alma ancor dubbiosa
Conforta la Virtù, sporgi il consiglio ;
Dimmi qual più mi brami o Madre , o Sposa ?
Qual più serbar degg' io la Fede, o 'l Figlio ?
„ Ettore , non fia vero,
„ Ch' io ti dia nel mio cuore
„ Pirro per successore.
„ Ma la tua Prole, oh Dio,
„ Il caro Figlio mio , che di te porta
„ Viva l' imago , intanto
„ Estinto caderà ?
„ Ingrata Fedeltà, se costi tanto !

SCE-

SCENA XI.

Andromaca, Creonte con Astianatte, e Guardie.

Cr. **G**iacchè spirato è il tempo ,
E tu persisti ancor costante, e forte,
Porgi al Figlio innocente
L'ultimo bacio pria, ch'ei vada a morte.

An. Oh' Dei! Chi mi soccorre?
Chi dà vigore all' alma in tal periglio?
Così contro del Padre
Vieni a tentar la Madre, ingrato Figlio?
Parti, fuggi, e mi lascia
Con queste del mio cuor fiere agonie:
Tropo crude voi siete
Con le viscere mie, viscere mie.

Cr. Cruda sei tu, che vuoi
Perder per tuo capriccio
La pupilla miglior degli occhi tuoi.

An. Ah voi, che pur vedete
La Virtù vacillar di questo petto,
In quell' Urna, che fate ,
Ceneri idolatrate? Al sen vi stringo,
Per dar vigore al mio languente affetto.
Vieni, Astianatte, vieni,
Vita dell' alma mia, alma del core ;
D' un' infelice amore
Prendi l'ultimo pegno.
Vanne a morire, e se breve ti sembra

Per così acerbo Fato
Dalla Cuna alla Tomba il tuo cammino,
Sappi che un sventurato
Giunge tardi al Sepolcro ancor bambino.

Cr. (Barbara ostinazione!

An. Vanne, Figlio, a morire,
E se nel Regno della morta Gente
Giungi prima di me, del tuo gran Padre
Baccia la destra, e di, che sull'ardente
Sabbia di Flegetonte
Tosto ne venga ad incontrar tua Madre.

Cr. Mi sento intenerire. *An.* E se ti chiede
Chi fuor di tempo ti condusse a morte,
Rispondigli, la Fede
D'Andromaca mia Madre, e tua Consorte.

Cr. (Più resistere non sò; sento di pianto
Inumidirsi il ciglio.)

An. Addio cuor del mio cuore, addio mio Figlio;
Cara mia speme addio, addio tesoro,
Addio Figlio, tu parti, ed io mi moro.

Cr. Si lasci nel suo duol senza conforto,
Che pietade non merta

Un'ostinata, e cruda Genitrice:

Vieni, vieni a morir, Figlio infelice,

SCENA XII.

Andromaca.

A Stianatte, ove sei? Figlio, ove vai?
Ferma, aspetta, cuor mio, tu non morrai,

Men.

Mentr' io qui semiviva
 La caparra prendea della mia morte,
 L' ombra del mio Conforte
 La mia Fede sgridò, perchè tu viva.
 Se da quell' Urna uscìo
 L' Oracolo di vita, il Figlio mio
 Dunque a morte s' involi,
 Sia questa destra ardita
 Ministra a me di morte, a lui di vita;
 Ella prima porgendo
 La Fede a Pirro, m' assicuri il Figlio.
 Indi il ferro stringendo audace, e forte,
 Conservi la mia Fe col darmi morte.

Per te bella sarà,
 Figlio, l' infedeltà, se ti dà vita;
 Bella sarà per me,
 Se mantien la mia Fe la mia ferita.
 Per te, &c.

SCENA XIII.

Tempio con Altare.

Ermione, Oreste, e Compare.

Or. **N**On ti bastava, ingrata,
 Che fabro del mio male,
 Eministro fols'io della tua Sorte,
 S' ancor non mi guidavi
 A farmi spettator della mia morte?

Ma non sempre fastosa
Andrai del mio dolor ; per me sarai
Forse l' istesso di Vedova , e Sposa.

Er. Se figlio è del tuo amore ,
Ad Ermione oh quanro
E' caro, amato Oreste , il tuo furore,
Serba le tue bell' ire
Per mostrarti di te ben degno amante,
Vedi quanto incostante
Sia di Pirro il desir!
Dipoi, ch' ei mi rifiuta , ecco m' invita
Al Tempio, al Trono , ed egli ancor non giunge :
L' alma mia ben prevede ,
Ch' egli con nuovi oltraggi
Vuol tradir la mia gloria , e la sua Fede.
Allora , se tu m' ami,
Allora a te s' aspetta
Far di questo Spergiuro alta vendetta.

Dr. E allor, ch' ei ti rifiuta , e a me ti cede - -

Er. Allor, ma vendicata,
Allor sarò del tuo valor mercede.

O mi vendica , o dispera
Di trovar pietà da me ;
Finch' io son senza vendetta
Da un Tiranno ognor negletta,
Io non son degna di te !

O mi, &c.



SCE-

SCENA XIV.

Pirro, Creonte, Astianatte vestito di bianco, Paggi con Bacili, Sacerdoti, Soldati di Pirro, e detti.

Pir. **E** Così la lasciasti
Languida, semiviva, abbandonata?

Cre. Non merita pietà Madre spietata.

Pir. E' ver. Sopra l' Altare
La Vittima s'adatti. Eccomi, o bella,
Tuo, benchè tardi. Del mio folle errore
Nè pure oso al tuo amor chieder perdono;
Già divenne il mio cuore
Premio di tua costanza, e non mio dono.

Er. Tutto, Signor, procede
Da un cuor sempre sovrano, e che ricusa
Il freno ancora della propria fede.

Or. (E sento, e soffro?) *Pi.* (E Andromaca ostinata
Ancor non giunge?) *Cr.* Eccola appunto.

Pi. Ingrata,

SCENA XV.

Andromaca, e detti.

An. **P**irro, del tuo furore
L'ultime! prove a rimirat vengh'io.

Cr. (Che fia?) *Or.* (Respiro.) *Er.* (Oh Dio!)

An. Vedrò, se tanto cuore
In faccia de' tuo' Dei,
Su gli occhi miei, sotto il materno ciglio,
Hai di svenare un' innocente Figlio.

Pir. Sono Amante, e son Re. Provi il rigore
Chi disprezza il mio amore. *An.* Ancor pretendi
Pir. Non più. *Cr.* Risolvi. *Pir.* Sì; Creonte, prendi
Così spengo a poco, a poco,
Pria con l' acqua, indi col sangue,
Del mio cor l' ingiusto fuoco.

An. (Ahi Fede! Ahi Figlio! Ed io resisto ancora?)

Or. (Che più degg' io vedere? *Er.* Oreste, spera.

Pir. (E pur non si commove! Alma di fiera!
Prendo l'acciar - - *An.* (Sento gelarmi il core.)

Pir. E voi del Greco Impero
Sommi Dei Tutelari, al di cui Nume
Questa Vittima sveno - -

An. (Se più resisto ho di macigno il seno.)

Pir. Gradite l' olocausto, il di cui sangue - -

An. (Si salvi il Figlio, e poi si cada esangue.)

Pir. Renda eterno, e tenace
Fra la Grecia, e l' Epiro
Il sacro nodo d' amistà, e di pace.

An. Ferma, Pirro, e conserva
La mia Prole innocente; a' piedi tuoi
Eccomi, qual mi vuoi, tua Sposa, o Serva.

Or. (Ahi, che risolve?) *Er.* (Oh Dei!)

Pir. Ma creder posso, o cara,
Che pur' or non m' inganni?

Er. a *Or.* Non ho volto, nè cuore
Da soffrir tal rossore. *An.* Io vo', che sia
Pegno la destra mia della mia Fede.

Er.

Er. a Or. Tu sai, ch' io son mercede
Di chi vendicherà gli oltraggi miei.

An. Ma pria giura agl' Iddei,
Che ad ogn' incontro del destin più crudo
Sarai del Figlio mio difesa, e scudo.

Er. (E soffro ancor ?) *Pir.* Si renda
Alla Madre Astianatte,
Serva l' Altare ad un più lieto ufficio.

Er. a Or. (Oreste, a che più tardi ?
La Vittima non manchi al Sacrificio.)

Pir. Andromaca, io ti dono
Col mio Soglio la Fede.
Regna, bella, in Epiro,
Regna su questo cor. Prometto al Figlio
Tenerenza di Padre,
Presenti i Patrii Dei, e la sua Madre.
Tutti i nemici suoi
Chiamo nemici miei : lo riconosco
Vero Re de' Troiani, e così giuro.

Er. a Or. E tu ancor mi tradisci ? *An.* Ecco la destra.

Pir. Ecco la destra, e 'l cor. *Or.* Muori, spergiuro.

An. Oh Numi ! *Pir.* Ah Traditore ! *Er.* (Oh caro !

Cr. Oh empio,

In faccia anco agli Dei non son sicuri
Dalla Greca perfidia i Re nel Tempio ?

An. Del vostro Rege estinto,
Popoli, alla vendetta.

Er. (Fa ciò, che sai, perfida Donna, ho vinto.)

An. L' assalitor si segua, e s' imprigione ;

Di Pirro la Consorte,
La Regina d' Epiro a voi l' impone.

Er. Im.

Er. Importuuo è 'l tuo zelo,
Quando a punir la fellonia di Pirro
In guisa tal ci s'interessa il Cielo.

An. Ciò sia gastigo, o sia ciò, che presumi,
Oreste è traditor. *Er.* Ma pure Oreste
A far le lor vendette han scelto i Numi.

An. E me serbaro ancora
Il di lui fallo a gastigar con morte.

Er. Serviti del favor della tua Sorte;
Fallo morir, se vuoi;
Non pertanto vedrai
Di Menelao la Figlia a' piedi tuoi.

An. Ammutisci, superba; ha il tuo Destino
Vicende anco per te. *Er.* Sovra quest' alma
Ne tu, nè 'l mio Destino avete impero.

An. Piega quel genio altiero; A te non lice
Più dar legge in Epiro. Il nostro Fato
Oggi cangiò l' aspetto,
E delle tue ragioni a me fe dono.

Er. Ma nelle mie vendette ho tal diletto,
Che non lo cambierei già col tuo Trono.

Tu sul Trono, io sull' Altare
Della mia dolce vendetta,
Tu Regina, io Dea sarò.
Questa destra vilipesa
Già m' ha resa a Giove eguale,
E in punire un disleale
Oggi in lampo, ed in saetta
Il mio Scettro si cangiò.

Tu, &c.

SCENA XVI.

Andromaca, Astianatte, e Guardie.

MEntre in Pirro tradito
 Cadel' ultimo appoggio alla mia Prole,
 Del Fato mio Tiranno
 Tale è la crudeltà, che nè men vuole,
 Ch'io coll'uscir di vita esca d'affanno.
 La Sorte, il Cielo, Amor,
 Promisero al mio cor pace, e contento;
 Estinta ogni mia speme,
 Più cresce il mio timore, e'l mio tormento.
 La Sorte, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



SCE-



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera con Alcova.

Creonte, e Andromaca.

Cre. **R** Egina, onde sì mesta? Il Ciel seconda
Con la morte di Pirro i tuoi desiri;
Premi d'Epiro il Soglio,
Salvasti la tua Prole,
Conservasti la Fede, e ancor sospiri?

An. Ahi Pirro! Ahi Pirro! *Cr.* E piange
Nella morte di Pirro
La Vedova d'Ettor? *An.* Giusto è'l mio pianto,
Quanto fu giusto l'odio, ed avvilito
Non è per tal pietà, nò, questo core.

Cre. Ma pur madre d'amore
Sovente è la pietà.

An. Creonte, oh Dio! Chi sa:
Forse ancor l'amerei, s'egli vivesse.

Cre. Ma l'immagini impresse
Dal suo cieco furor nella tua mente?

An. Le cancellò repente
L'ultima impresa sua, Più no'l vegg'io,

Tinto

Tinto del sangue mio, correr furioso
 A fare oltraggio al cenere degli Avi;
 Ma in quell'atto gentile, e generoso
 Io lo riguardo, in cui sopra l'Altare
 Venne amico a giurare
 La difesa al mio Figlio,
 E in faccia della Grecia
 Sparsi i voti a favor del nostro sangue,
 Cadde per tal cagion misero, e sangue.

Cre. Così per trionfar del tuo rigore -

An. Non crudeltà, nè amore,
 Non minacce, nè preghi,
 Non lagrime, nè forza,
 Ma la sola Virtude a ciò mi sforza.

Cre. Che dici, ombra di Pirro,
 Che forse qui t'aggiri,
 E ascolti forse, e miri
 In chi vivo t'odiò segni d'amore?
 Sicchè placata sei;
 E s'egli ancor vivesse?

An. Oh Dio! S'egli vivesse io l'amerei.

SCENA II.

Pirro, e Detti.

Pir. Ecco, se m'ami, o cara, io vivo, e spiro.

An. Stelle, Numi, che miro!

Pirro, tu vivi? *Pir.* Sì, se'l tuo rigore
 Vivo mi vuol. Del ferro micidiale

Lieve

Lieve la piaga fu : quella del cuore
Fatta dagli occhi tuoi, quella è mortale.

An. Ahime! *Pir.* Forse ti duole
Vedermi in vita? Eccoti il ferro, e 'l seno;
Ferisci questo cuore, esci d'impegno;
Vivere col tuo sdegno
Più grave è del morire.!

An. Oh Dio! *Pir.* Sospiri ancor? M'offervi, e taci?

An. Pirro, tratti novelli
Ti colori sul volto
La tua somma Virtù, nè tu più sei
Orribile qual' eri agli occhi miei.

Pir. O mia Sorte felice! *An.* Io, che sdegna;
Viver per non mirarti, ora desio
Teco regnar. Sento dell odio mio
L' antico ardor da nuova fiamma estinto.
Perdona, alma d'Ettor, se questo è amore;
Io sono Amante, il tuo Nemico ha vinto.

Non ti sdegnar con me,
Ombra dell' Idol mio, s' io sono infida;
A mancarti di Fe,
S' ingrata esser non voglio onor mi guida,
Non ti, &c.

SCENA III.

Creonte, e Pirro.

re. Finchè dubbia la Fede
Ti fu, Signor, dell' adorara Sposa,

Vole.

Volesti, intendo, esser creduto estinto;
Or, che sicuro sei
Della pietade, e dell'amor di Lei,
Lascia almeno, che noto
Io faccia a' tuoi Vassalli,
Ch'andò del Traditore il colpo a voto.

Pir. Si, venne meno, oppresso
Non già dal colpo il cuore,
Ma dall' orror del tradimento istesso.

Cre. Or tu del Traditore
Che risolvi, mio Re? D' aspre ritorte
Avvinto ei già respira
Dentro cieca prigione aure di morte;
Acceso di giust' ira
Ciascun de' tuoi Vassalli ansioso aspetta,
E contro del Fellon grida vendetta.

Pir. Nò, ch' al di lui furore
Tutta la mia felicità degg' io,
Se nel cuor del cuor mio
Seppe per me cangiar l' odio in amore.

Cre. Lasciar dunque impunito
Vorrai -- *Pir.* Non sò; Sò bene,
Che dal di lui delitto
Nacque ogni mio contento, ogni mio bene.
Ora vivo, ora sento, ch' in seno
Di spirto ripieno
Il cor mi tornò.
Ora moro per troppo gioirè,
Se morire
Per gioia si può
Ora, &c.

SCENA IV.

Creonte.

„ **P**Er sollievo d' un seno
 „ In balsamo il velen cangia la Sorte,
 „ E divien per un cuore
 „ Istrumento d' amor lo stral di morte.
 „ Dal sen della pietade
 „ Stabile nasce Amore
 „ Figlio della Virtù.
 „ Se nasce da beltade,
 „ Presto languisce, e muore,
 „ Col fior di Gioventù.
 „ Dal sen, &c.

SCENA V.

Cortile, dove corrispondono le Carceri

Pilade, e poi Ermione.

Misero Oreste! E' questo dunque il Porto,
 Ove attender pur' ora
 Io ti dovea o trionfante, o morto?
Er. Pilade, hai tu coraggio? *Pil.* Il cuore offeso
 Da nobil' ira acceso,
 Risponderia con l'opre,

S' al-

S' altri, che tu me lo chiedesse. *Er.* E pure
Nell' estreme sventure
Del caro Amico tuo; pende al tuo fianco
Inutil pondo il Brando. *Pil.* A quei perigli,
Ove Ermion lo trasse,
Pilade di sottrarlo oggi procura.
Er. Come? Deh mi consola
Con sincera favella, e meno oscura.

SCENA VI.

Oreste alla Ferrata, e Detti.

Or. **F**ortunato dolor, che mi tormenta,
S' almeno egli è cagione,
Che la bella Ermione
Dentro l' anima sua pietà ne senta!

Er. Oreste? *Pil.* Amico? *Er.* Ti sovvennga pure,
Come Ermion giurò, che o tua Consorte
Stata farebbe, o tua Compagna in morte.

Pil. O dal mio braccio avrai
La libertade, o morirò teco anch' io.

Or. A sì cari conforti
Non ha per me spaventi il morir mio.

Er. E di morte favelli,
Quando dal viver tuo il mio dipende?

Or. O di gioia, e martire,
Di vivere, e morire aspre vicende.

Pil. Confida, Oreste, pur nel nostro zelo.

Er. Giusta è la causa; assisteralla il Cielo.

Or. Del mio Fato, e delle Stelle
 In voi sole, o luci belle,
 I decreti umile adoro;
 Da voi pende la mia Sorte,
 Sia di vita, o sia di morte,
 Per voi vivo, e per voi moro,
 Del mio, &c.

SCENA VII.

Pilade, e Ermione.

Er. **P**ilade, a tanta impresa
 Non mi sdegnar compagna. Opreà bene
 Quanto in te l'amistade, in me l'amore.

Pil. Mi sento il cuor nel seno
 Del periglio geloso, e dell'onore.

Er. Non mi negare almeno
 Di palesare a me qual sia la speme --

Pil. Tutto può, nulla teme
 Un'amistà perfetta.
 Le parti più remote,
 Le più segrete Porte
 Del Palagio Reale a me son note.
 Libero a me concesso
 E' per tutto l'ingresso,
 Sai, che la del Giardino
 L'onda del Mar v'è flagellando il muro;
 Quivi or pronte a salpare
 Stansi le Greche Navi;
 Pende da' cenni miei la Greca Gente,

Stuolo forte , e possente

M'assisterà d' Amici ;

O l' indegnè ritorre

Tolgo al suo piede , o morirò seco anch' io.

Er. Dunque cola t' attendo

Col sospirato Prence , amico , addio.

La cara fedeltà, che serbo in seno

Per te risplenderà più chiara, e bella ;

Deh sciolga amica Fè

Del caro Bene il piè,

E smorza i fieri rai d' orrida Stella.

La cara, &c.

SCENA VIII.

Giardino.

Andromaca con Astianette.

RIdon l' aure, e scherzan l' onde,
Boschi, e prati, erbe, e fior ;
Erbe , fior , fonti , aure, e fronde
Non confortano il mio cuor.

Ridon , &c.

Figlio , tu solo aspergi
D' amarezza ogni gioia a' sensi miei,
Figlio , d' ogni mio duolo
Dolce cagion tu solo a me tu sei.
Mentre ti miro, e stringo ---

SCENA IX.

Pilade con Comparese di Oreste, e Detti.

Pil. **A** Mici, all' opra.

An. Dentro mi sento il cuore -

Pil. Quel Fanciullo rapite. *An.* Ah traditore!

Fermate, indegni. *Pil.* Si conduca al Porto.

An. Olà, chi mi soccorre? Alcuu non m'ode?

Vi seguirò, felloni. *Pil.* Arresta il piede.

An. Perfido: etanto ardire?

Pil. Altre Leggi non curo,

Che quelle d'Amistà. *An.* Guardie, accorrete,

Pil. Di già la preda mia posta è in sicuro.

SCENA X.

Andromaca, e Creonte con soldati.

An. **N**Umi! Pirro, ove sei? Aita, aita.

Cre. Mia Regina. *An.* Ah Creonte, io son tradita

Son tradita, Creonte. A' danni miei

Congiura Epiro, e Grecia, Uomini, e Dei.

Cre. Che mai? *An.* Pilade - *Cr.* Che?

An. Sopra le Greche Antenne

Fuggì con la mia Prole.

Cre. Fellon! *An.* Pria, che s'invole,

Pria, che l'Ancore sciolga

Da questi lidi - *Cre.* Intesi,

Sol.

Soldat, andiam. Si tolga
La nobil preda al Traditor - -

S C E N A X I.

Andromaca.

----- Intanto

Qual mi senro cader dal mesto ciglio
Intempestivo, e vergognoso pianto?
Andromaca, sovienti,
Che non più Schiava sei, ma sei Regna;
Fra le catene il lacrimar ben lice,
Ma sul Trono è viltà.
Pur s' egli avviene, ch' Astianatte mio,
Il mio Astianatte mora,
Andromaca sul Trono è Madre ancora.
Ah nò; Pirro difenda,
Come promise, il Figlio; e s' egli manca
Alla Fede, a se stesso; e se la Sorte,
Andromaca infelice,
Ti perseguita ancor, dal petto e sangue
Versar convien, lacrime nò, ma sangue.

Finirà, barbara Sorte,
Il piacer, ch' hai d' oltraggiarmi;
Libertà, Regno, e Consorte,
E poi 'l Figlio m' involasti;
Sol la Vita mi serbasti,
Or quest' anche a te darò,

Io da perder più non ho,
Tu non hai più che involarmi.
Finirà , &c.

S C E N A XII.

Sala magnifica.

Pirro , poi Creonte.

Pir. **D**Ove sei, mio bel Sol? Cara mia vita,
Dove lungi da me? *Cr.* Signore, aita.

Pir. Che fia, Creonte? *Cr.* Con profano ardire
Pilade al sen materno.
Astianatte rapì;

Pir. Cieli! Dove fuggì? *Cr.* Per la secreta
Porta, che dal Giardino esce nel Porto,
Sovra le Greche Navi
Lo trasse immanamente. *Pir.* Anima infida.

Cre. Alle voci, alle strida
Corro della Regina, e co' Soldati
Volo a ritorre al Traditor la preda

Pir. Mio fido. *Cr.* Ero già pronto
Per afferrare il Legno;
Ma quei comparso allora
Sovra l'adunca Prora,
Col fanciullo infelice, il ferro stringe,
E in atto di ferire
Con queste voci in noi frenò l'ardire:
Creonte, un passo solo

Se muovi ancor, se t'avvicini al Legno,
 Morrà l'Infante, e avrà per Tomba il Mare.
 Io de' Greci allo sdegno
 Non servo già, nè tradimento è questo;
 Tanto da me richiede
 L'Amicizia, e la Fede. Oreste sia
 Prezzo di questa vita. *Pir.* Oh Dei! Respiro.
Cre. Nel gran periglio irresoluto io lascio
 Colà i Soldati, e solo
 A te mi porto. *Pir.* Or và, Creonte, e rendi
 Oreste in libertà. *Cr.* Ma tu, Signore,
 Impunito così lasciar vorrai? - - -
Pir. Sì, sì, serva al mio amore
 Oggi il mio sdegno. Alla mia Bella io dono
 Tutte le mie vendette; e sappia il Mondo,
 Ch'è trofeo del suo volto il mio perdono,

SCENA XIII.

Pirro, e Andromaca.

Pir. **M**A ben, Pilade, tu mi pagherai
 Ciò, che mi deve il traditore Oreste.

An. Ah spergiuro! Son queste,
 Pirro, le tue promesse, i voti tuoi?

Pir. Da me, bella, che vuoi? *An.* Che voglio? Ingrato

Pir. Ingrato, o cara, a me?

An. Questo è dunque l'amor, questa la Fe?

Pir. E ciò degg'io soffrire?

An. Rendimi il Figlio mio: voglio partire.

Pir. Il Figlio. - *An.* Il Figlio, sì, quel Figlio, oh Dio!
 Per cui solo cangiai
 In un tenero amor lo sdegno mio;
 Per cui, folle, sprezzai
 Dell' estinto Conforte
 La memoria fedel, per cui donai
 Me stessa ad un Tiranno, e per cui solo
 Mi riconvengon' or vergogna, e duolo.

Pir. E questo a Pirro? *An.* Almeno
 Lascia, ch' io vada ad abitar le Selve,
 S' ad aver pace quì nulla mi giova;
 Che forse troverà là tra le Belve
 Quel riposo il mio cor, che quì non trova.

Pir. Senti - - *An.* Lasciami, addio.
 La Fe, che a me serbasti,
 Quell' istessa serbare a te vogl' io.

Pir. Ascolta - - *An.* Infido; e che?

Pir. Il Figlio tuo - - *An.* Torna Creonte, e solo;
 Son disperata; il mio Astianatte ov' è?
 Dov' è, dov' è il mio Figlio?

SCENA XIV.

*Creonte con Soldati, poi Pilade con Astianatte,
 e Detti.*

Cre. - - - Acqueta il duolo;
 Pilade a te il riporta. *Pir.* Or, bella, vedi,
 Se spergiuro, e infedele a te son' io;
 Per riscattare il tuo bel Figlio, diedi

Oreste

Oreste in libertà. Posi in oblio
 Per te l'offese mie. Per te -- *Pil.* Signore,
 Ecco in tua mano il combattuto Infante;
Pir. Prendi, o Regina, il sospirato pegno.
An. O della vita mia dolce sostegno,
 Ti stringo al seno, e non lo credo ancora.
Pil. Sovra di me tu prendi,
 Pirro, le tue vendette,
 E trofeo d'Amistà Pilade mora;
 Ch'è troppo dolce Sorte
 Al caro amico mio
 Render la vita, oh Dio, con la morte.
Pir. Seconderò tue voglie,
 Temerario, fellone. Ola, s'arreste.

SCENA XV.

Oreste, poi Ermione, e Detti.

Cre. Ciel, che sarà mai? *Or.* Olà, rendete
 A me quelle ritorte, e mora Oreste.
 Pirro, tu vivi; ed io nel cor già sento
 Le mortali agonie,
 Che mi reca l'orror del Tradimento.
 Ma se le colpe mie
 Pilade pagar dee, sfoga, Signore,
 Sovra di me tutto il rigor d'Astrea.
Er. Nò, nò, io son la rea:
 Mi rese cieca Amore, e Gelosia;
 Pilade, Oreste, addio;
 Tocca a vivere a voi, la morte è mia.

Cre. Che

Cre. Che gare? *Pir.* E quando mai,
Andromaca, si vide
Sì magnanimi cuor? *An.* Signot, vorrei
Essere a questi Rei
Arbitra del gastigo. *Pir.* A te gli dono.

An. Se rea Costei, e Costui reo s' appella,
Poichè han l' istessa colpa
Abbian l' istessa pena;
E un' istessa catena
Stringa ambedue così tenace, e forte,
Che scioglier non la possa altri che morte.

Dr. Graditi ceppi miei,
Se ristretto tra voi morirò con Lei.

An. E la catena sia
Il Cinto d' Imeneo.

Er. Dispon puoi di mia vita,
De miei affetri non puoi,

An. Sò, che t' è grato il don. *Er.* L' aborriscei,
Se pur da te mi veniss' egli. Oreste
Il fece mio fin dalla culla Amore,
Ed or sua Fede attendo
Sol per mano del mio gran Genitore.

Dr. Or vi miro contenti, o desir miei.

An. Orgogliosa Belrà! *Pir.* Strane vicende!

Cre. Numi, gli arcani vostri e chi gl' inrende?

An. Pilade, segui il tuo sì caro Amico,
E seco vanne alla Spartana Arena.

Pil. Dolce fallir, se questa è la mia pena!

Pir. Cessino gli odi omai;

Amici, erraste, errai. Pace, e perdono
A voi concedo, e dalla Grecia voglio

Pace,

Pace, e perdono anch'io.

Reverita Ermione,

Ch'io non sia teco in sacro nodo avvinto

A tua Sorte l'alcrivi;

Ch'al gran merito tuo non si dovea

Un cuor, com'era il mio,

Che fatto il cieco Iddio per altri avea.

Er. Alla tua pace, e mia providde il Cielo,

Pir. E tu, Oreste, di Grecia ai Re dirai,

Ch'Astianatte serbai,

Per non mi provocar l'ira del Cielo

Con un sangue innocente;

E se la Greca Gente

Mi dichiara Nemico,

Tal le sarò, se non mi sdegna Amico.

Or. Sarò Tromba a' tuoi cenni, ed a' tuoi pregi.

Dirò, che quanta gloria

Le Greche spiagge dagli Dei sortiro,

Tutta la vanta nel suo Re l'Epiro.

An. Io mi lusingo di veder la Grecia,

Che contr' il Troian sangue ogn'ira spenta,

Alle nozze di noi plauda contenta,

Cre. E che al tuo chiaro esempio

Del Fanciullo Reale

Su gli Altari detesti ora lo scempio,

Tutti Tra voi bell'Ombre

D'Achille, e d'Ettore

Pace farà.

Non più su in Cielo

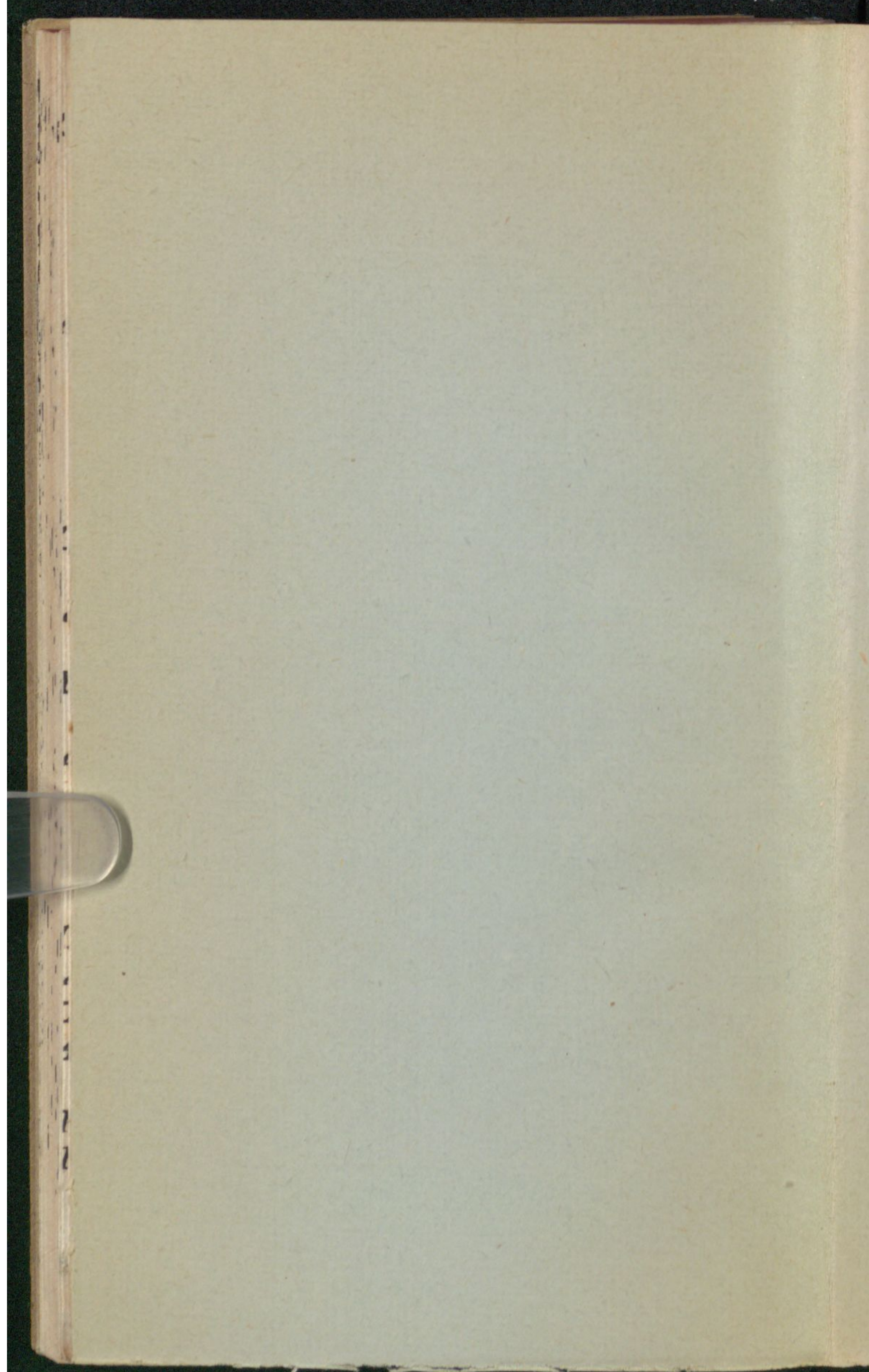
Giuno con Venere,

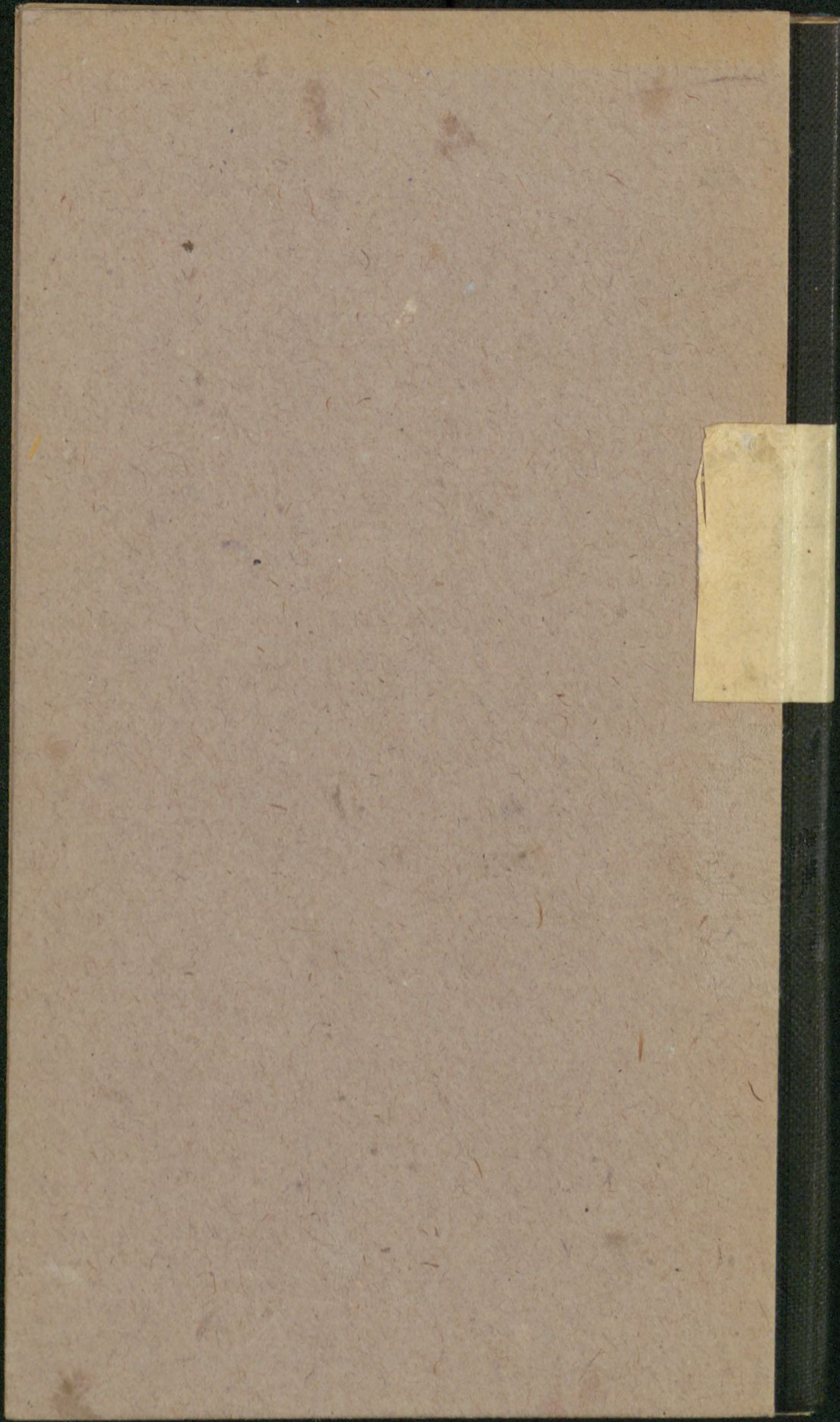
Febo con Pallade
A Guerra orribile
Sisfiderà.
Tra, &c.

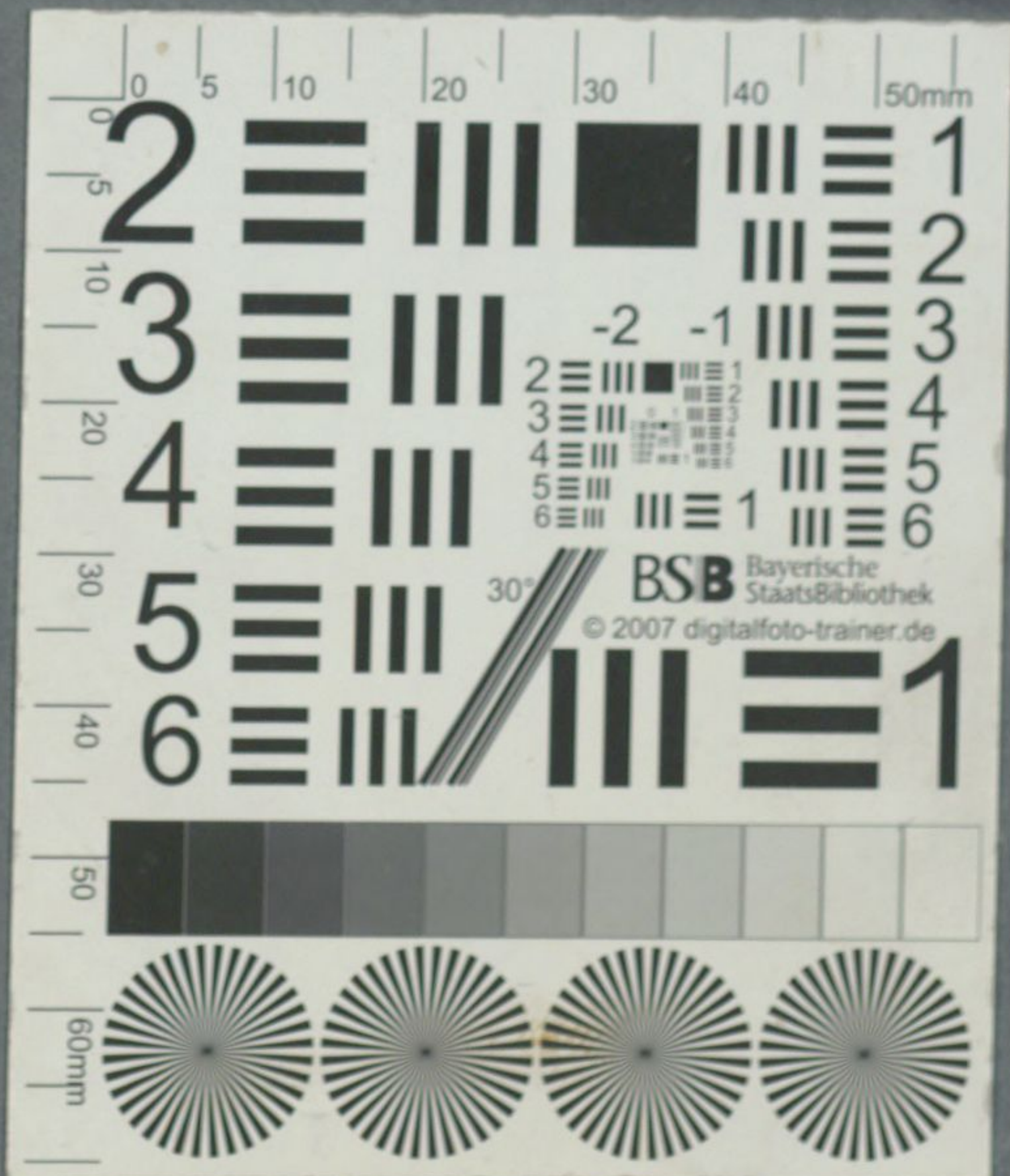
FINE DEL DRAMA.

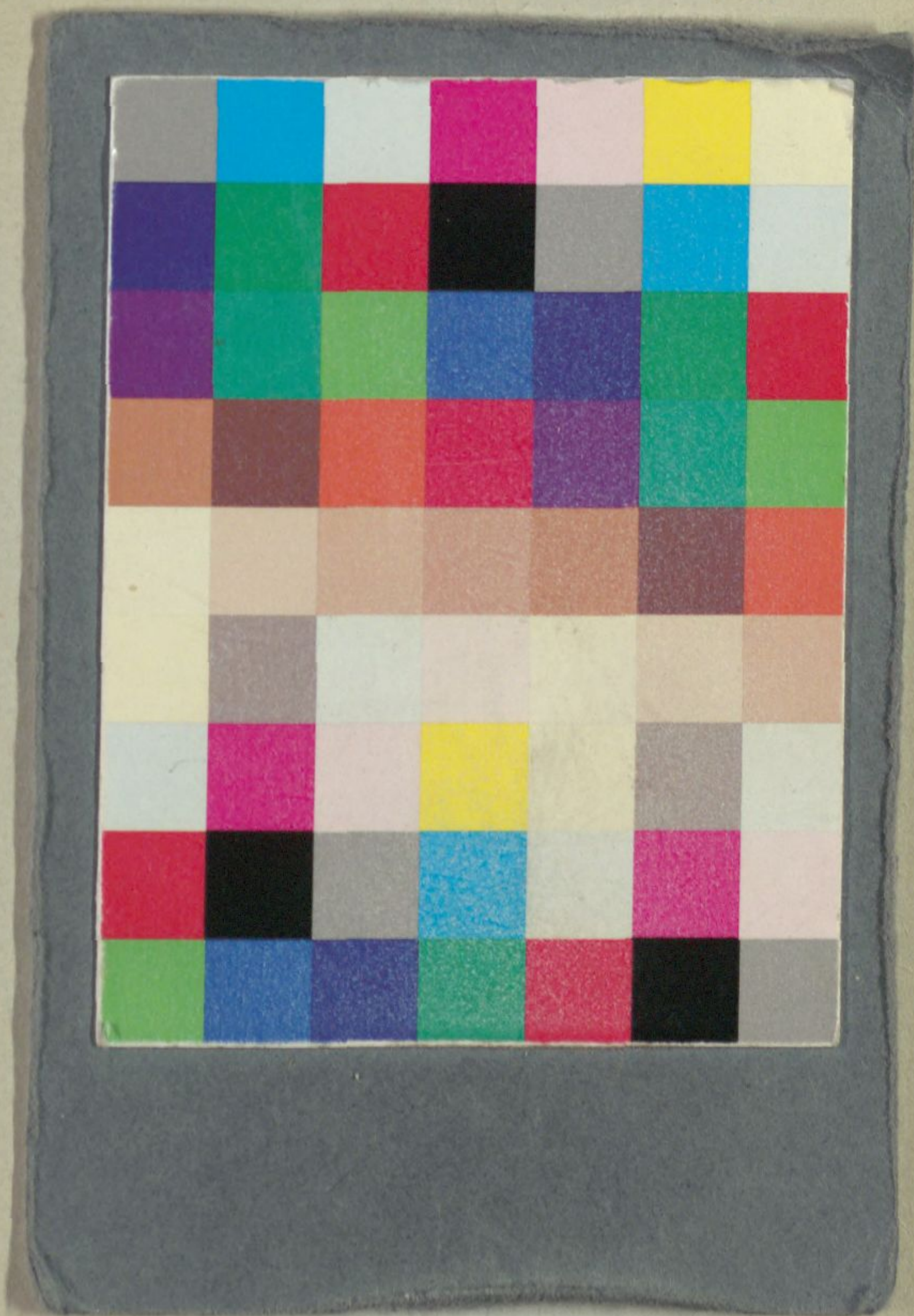


Bayerische
Staatbibliothek
MÜNCHEN









Torri, Pietro

Astianatte Drama Per Musica Da Rappresentarsi nel Giorno del Nome
faustissimo Dell'Altezza Serenissima Elettorale Di Massimiliano Emmanuele
Duca dell'Alta, e della Bassa Baviera, e del Palatinato Superiore,
Elettore del Sac. Rom. Imp. Conte Palatino del Reno, Landgravio di
Leuchtenberg, &c. Dedicato Al Medesimo Serenissimo Elettore, &c. Ed All'
Altezza Serenissima Elettorale Di Cungunde Teresia Duchessa dell' Alta, e
della Bassa Baviera e del Palatinato Superiore, Elettrice del S. R. I.

[München] 1716

Slg.Her 2062

urn:nbn:de:bvb:12-bsb00055494-9

VD18 14794462